

domenica 25 novembre 2001

oggi

l'Unità 7



Gabriele B. Fallica

CATANIA Diecimila persone, una folla immensa per dare l'ultimo saluto a Maria Grazia Cutuli, la giornalista catanese barbaramente assassinata in Afghanistan mentre faceva ciò in cui credeva: dire la verità. Ieri, all'interno della Cattedrale, i solenni funerali celebrati dall'arcivescovo Luigi Bommarito: «Ti hanno colpito alle spalle con una sventagliata di mitra - ha detto nell'omelia - senza avere il coraggio di guardarti i tuoi occhi dolci». Il feretro è stato disposto sulla navata centrale, di fronte all'altare, ed è stato circondato di fiori; fra essi anche la corona inviata direttamente dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Sul banco in prima fila, i genitori di Maria Grazia, Agata D'Amore e Giuseppe Cutuli. Accanto a loro Ferruccio De Bortoli, direttore del Corriere della Sera, che per loro ha avuto parole di conforto. La Cattedrale si è gremita fin dalle prime ore del mattino di catanesi che hanno voluto salutare per l'ultima volta la "loro" giornalista; quasi cinquemila persone sono riuscite ad entrare nel Duomo di S. Agata, altrettante all'esterno, per un unico, fortissimo abbraccio attorno alla famiglia Cutuli.

Al funerale ha partecipato anche Ettore Mo, inviato "storico" del Corsera, che ha ribattuto alle accuse della stampa inglese, secondo la quale «non è necessario spendere tante lacrime per un giornalista morto mentre svolgeva il suo lavoro». «Per Maria Grazia, per ogni collega - ha detto Mo - ne spenderei anche di più».

C'erano anche i colleghi di Maria Grazia, quelli della televisione regionale dove aveva mosso i primi passi nel mondo del giornalismo, dove aveva imparato che la verità viene sempre prima di tutto. Lo zio della giornalista, Nando D'Amore, ha ringraziato la città per la partecipazione ed ha affermato: «Maria Grazia non è rimasta sola un attimo. Tutti i catanesi sono venuti a rendere omaggio a questa ragazza semplicissima che è diventata grandissima. Il fatto che la Cattedrale sia già piena ne è un'ulteriore dimostrazione».

All'interno della Cattedrale ha preso la parola anche Mario Cutuli, fratello della giornalista uccisa: «Grazie al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio - ha detto - all'Aeronautica militare, al ministro degli Esteri, al sindaco di Roma Walter Veltroni che ha deciso di dedicare un asilo a Maria Grazia. Lei sarebbe stata molto contenta di questo».

Anche Ferruccio De Bortoli, sempre più commosso, ha ricordato la sua inviata, ammettendo di aver parlato poco con lei. «Nel testimoniare alla famiglia tutto il nostro dolore - ha detto - il dolore della "famiglia" del Corsera, rimpiangono le occasioni di dialogo sacrificate ad una quotidianità che oggi mi appare vuota. Ripenso al volto di Maria Grazia nella notte silenziosa di Islamabad - ha continuato il direttore - conservava tutta la sua dolcezza, quella dolcezza che ha riservato agli assassini, forse gli stessi ai quali ha dato voce, rispettandoli, rispettando loro che l'hanno colpita alle spalle, in quel modo». «Un cronista, anche in guerra, racconta quello che vede - ha aggiunto De Bortoli - le opinioni

«Israele pagherà a caro prezzo l'assassinio di Abu Hanud. Abbiamo sempre dimostrato di saper ribattere colpo su colpo ai crimini sionisti. Per Israele Abu Hanud era un terrorista, per il popolo palestinese un martire da vendicare. E Dio volendo, questa vendetta giungerà rapida, dolorosa, spietata». A sostenerlo è uno dei leader politici di Hamas: Mahmud al-Zahar. Che da Gaza lancia una sfida mortale ad Ariel Sharon: «Siamo pronti a colpire nel cuore di Israele, e stavolta nel nostro mirino c'è anche il criminale Sharon».

Israele ha rivendicato ufficialmente l'uccisione di Mahmud Abu Hanud. Quale sarà la risposta di Hamas?

«Non abbiamo mai avuto dubbi sulla responsabilità sionista nell'assassinio di Abu Hanud e degli altri due martiri dell'Intifada. Perché è questa la pace di Sharon e del suo governo di criminali: avere libertà di uccidere quanti si oppongono all'occupazione sionista della Palestina. Il terrorismo di Stato portato avanti da Israele è accettato dalla Comunità internazionale e apertamente appoggiato dagli Usa. Vogliono la nostra resa, pretendono di umiliare il popolo pale-



L'Arcivescovo di Catania: ti hanno sparato alla schiena senza avere il coraggio di guardarti negli occhi

N.Y. Times: trasformata in una principessa Diana

Maria Grazia Cutuli, la giornalista uccisa in Afghanistan, è stata trasformata in questi giorni dagli organi di informazione italiani «in una sorta di Principessa Diana della donna lavoratrice». Lo scrive il New York Times, che dedica un ampio servizio al caso Cutuli. Il quotidiano americano, riportando valutazioni di amici della giornalista, sostiene che Maria Grazia Cutuli in Italia è stata trasformata in un mito «non solo per vendere quotidiani, ma per vendere una guerra». Il dolore degli italiani per una vittima che rende più vicina una guerra sentita come lontana - secondo il quotidiano - rappresenta anche un'occasione per il paese per riflettere su un conflitto verso il quale l'Italia ha sentimenti contrastanti. Simona Cali Cocuzza, fotografa e amica a Milano di Maria Grazia ha dichiarato: «È la prima vittima ed è una donna, così ci sono tutte le ragioni per continuare la guerra».

«Ha dato voce anche ai suoi assassini»

In diecimila ai funerali di Maria Grazia Cutuli. L'ultimo saluto del direttore del Corsera



I resti della macchina su cui viaggiava Abu Hanud. Sopra i funerali a Catania di Maria Grazia Cutuli

di una parte e dell'altra, anche del nemico. Scrive spesso verità amare, impopolari, scomode, ma guai a quel paese che scegliesse di raccontare solo ciò che è opportuno che si sappia: quel paese sarebbe certamente meno libero, e non è detto che sarebbe più sicuro. L'immagine sordida e inquietante di Maria Grazia ci accompagnerà a lungo, il dolore è

profondo, io sono grato alla famiglia anche per la dignità con la quale lo sopporta».

De Bortoli ha ricordato anche gli altri giornalisti che sono stati uccisi insieme a Maria Grazia e con loro tutti quegli inviati morti mentre svolgevano il loro lavoro: «Nel solo 2001 - ha sottolineato - hanno perso la vita 24 giornalisti nell'adempimento

del loro lavoro: li ricordiamo qui a Catania, città generosa e di cuore, che ringrazio. Un mese fa ho visitato un nuovissimo museo dell'informazione negli Usa. C'è una grande stele che riporta i nomi dei giornalisti morti nell'adempimento del proprio dovere. Non ho trovato, con mia grande amarezza, né il nome di Walter Tobagi, né quello di Carlo

Casalegno, che sono caduti sul fronte interno del terrorismo. Non vorrei che un giorno accadesse la stessa cosa per Maria Grazia, che è caduta sul fronte esterno del terrorismo, perché non ce lo perdoneremmo».

Alla fine del rito un lunghissimo applauso ha salutato Maria Grazia per l'ultima volta. Adesso riposa in un piccolo cimitero di provincia.

Hamas minaccia vendetta su Tel Aviv

Nei Territori funerali di rabbia dopo l'uccisione di Abu Hanud. Allarme attentati in Israele

Umberto De Giovannangeli

«Appeta e vedrai Sharon, le brigate Ezzedin al Qassam scaveranno le fosse». Jenin, Cisgiordania: la «città dei kamikaze», roccaforte del fronte del rifiuto palestinese, accompagna in massa nel loro ultimo viaggio i suoi tre «shaheed» (martiri della jihad). Si ritrovano in cinquantamila a sfilare dietro le bare, coperte dalla bandiera palestinese, che contengono ciò che resta dei corpi dilaniati di Mahmud Abu Hanud, uno dei capi militari di Hamas, e delle sue due guardie del corpo, Maamun Haskayka e Ayman Haskaika, uccisi l'altra sera sulla strada per Nablus dai razzi aria-terra sparati contro la vettura su cui viaggiavano dai micidiali elicotteri da combattimento Apache. Il dolore si intreccia con il desiderio di vendetta gridato dai cinquantamila di Jenin che sfilano per le strade della città cisgiordana guardati a vista da centinaia di poliziotti dell'Anp. Terrorista super ricercato da Israele, mito per i giovani che esplodono raffiche di mitra in aria per salutare il «martire» della jihad: un mito, questo era per i giovani shebab, i ragazzi dell'Intifada, Abu Hanud. Ed ora chiedono ai kamikaze

integralisti di colpire, subito e duramente, nel cuore di Israele, a Tel Aviv. Funerali di rabbia e, insieme, dimostrazione di forza dei movimenti palestinesi che si oppongono alla linea negoziata di Yasser Arafat. Ieri alcuni colpi di mortaio sparati su un insediamento israeliano nella Striscia di Gaza hanno raggiunto e ucciso un colono.

E tutto ciò alla vigilia dell'arrivo in Medio Oriente dei due inviati Usa, l'ambasciatore William Burns e il generale Anthony Zinni.

Per la dirigenza dell'Anp non vi sono dubbi: i dodici palestinesi uccisi da Israele nelle ultime 48 ore sono il siluro di Sharon alla missione diplomatica statunitense: «Con queste uccisioni - denuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp - Sharon ha oltrepassato la linea rossa ed ora è pienamente responsabile di ciò che potrà accadere». Questi morti, aggiunge, sono il «benvenuto» del premier israeliano agli inviati di George W. Bush: «Sharon - conclude Abu Rudeina - sta facendo di tutto per far naufragare nel sangue l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa». Ma i 50mila di Jenin, come i diecimila di Gaza e le altre migliaia di palestinesi che a Ramallah, Hebron, Nablus,

Tulkarem - nel primo dei tre giorni di lutto decretati da Hamas - hanno dato vita a manifestazioni di protesta contro il «terrorismo di Stato» portato avanti dal «criminale di guerra Ariel Sharon», non credono al negoziato. Per loro, la strada della liberazione, o del martirio, è quella tratteggiata dal giovane col volto coperto dalla «keffiyah» che nella manifestazione di Gaza annuncia, leggendo un comunicato di Ezzedin al Qassam (il braccio armato di Hamas): «Ci vendicheremo al più presto, colpiremo all'interno di Israele, a Tel Aviv».

E mentre il giovane integralista scandisce le parole di vendetta, altre decine di militanti di Hamas e della Jihad islamica bruciano bandiere a stelle e strisce e quelle con la stella di Davide, esplodendo in aria centinaia di colpi di mitra e di pistola. Colpiremo a Tel Aviv, semineremo morte e distruzione in nome del «martire Abu Hanud»: una minaccia che i servizi di sicurezza israeliani non sottovalutano affatto. Su tutto il territorio israeliano è scattato lo stato di massima allerta, soprattutto attorno a Tel Aviv, la città indicata dagli integralisti islamici come il luogo dell'imminente vendetta. La tensione è altissima, ma le autorità israeliane non ce-

dono di un millimetro sulla politica delle eliminazioni mirate. L'uccisione di Abu Hanud è rivendicata con un comunicato ufficiale dell'ufficio del primo ministro: «Nel corso di una operazione lanciata dalle forze di sicurezza nel settore di Nablus - recita la nota - Mahmud Abu Hanud, uno dei capi militari di Hamas, ricercato dal 1995 è stato ucciso». Stavolta, sulle legittimità delle «eliminazioni mirate» non vi è dissonanza di vedute tra Ariel Sharon e Shimon Peres. Dai microfoni della radio militare, il ministro degli Esteri israeliano definisce l'uccisione di Abu Hanud un «atto di legittima difesa per eccellenza», perché ad essere eliminato è «un assassino invertebrato» che, sottolinea Peres, stava pianificando «nuovi massacri».

Ma le prime reazioni internazionali vanno nella direzione opposta alla comprensione evocata da «Shimon la colomba». Durissima la presa di posizione francese: l'uccisione di Abu Hanud è un «atto particolarmente irresponsabile ed inopportuno, in un contesto in cui la violenza è in calo e le parti sono chiamate a riprendere il dialogo per giungere ad un cessate il fuoco» dichiara il portavoce del ministero degli Esteri Francois Rivasseau.

L'INTERVISTA Parla Mahmud al-Zahar, uno dei leader di Hamas. «La guerra santa è un obbligo, non abbiamo altra scelta»

«Stavolta nel mirino c'è anche Ariel Sharon»

stinesi, affamano la nostra gente. Avranno la risposta che si merita. E, Dio volendo, sarà rapida e spietata. Siamo pronti a colpire nel cuore di Israele. Il prezzo che i sionisti pagheranno per questo ennesimo crimine sarà alto, molto alto».

Chi era per Hamas Abu Hanud?

«Un dirigente capace, determinato, amato dalla sua gente per le

Il negoziato è la via della capitolazione Vorrebbero passare dal regime d'occupazione all'apartheid

stesse ragioni per cui era ricercato dagli israeliani. Un uomo che aveva dedicato la sua esistenza ad Allah e alla liberazione della Palestina. Ma Sharon ha fatto male i suoi conti: la forza di Hamas è nel suo radicamento popolare. Nessuno è insostituibile e altri validi combattenti del jihad sono pronti a prendere il posto del martire Abu Hanud. Ancora più determinati nella lotta contro Israele».

L'uccisione del dirigente di Hamas giunge alla vigilia della missione diplomatica in Medio Oriente degli inviati Usa, l'ambasciatore Burns e il generale Zinni. Cosa vi attendete da questa missione?

«Nulla. Non saranno certo quelli che hanno sempre sostenuto politicamente e riarmato Israele a realizzare una pace giusta in Palestina. Chi lo pensa è un illuso o, ancor peggio, un traditore. Gli americani vogliono solo disorien-

tare le masse arabe e usano strumentalmente la causa palestinese facendo balenare l'ipotesi di un pseudo Stato palestinese. Vogliamo dividerci. Ma non cadremo nella trappola americana. Il popolo palestinese sa che la sua liberazione dipende solo dalla capacità di resistenza e di contrattacco. Israele conosce solo il linguaggio della forza. Ed è quello che ascolterà prossimamente».

Il futuro delineato da Hamas è segnato dal sangue e da altra violenza.

«E quale alternativa abbiamo? Israele assedia le nostre città, massacra impunemente donne e bambini, costruisce nuovi insediamenti nei territori occupati. Cosa altro possiamo fare se non combattere contro questa occupazione? Il jihad, la guerra santa per la liberazione della Palestina non è una scelta ma un obbligo per ognuno di noi».

Vi sarebbe la strada del negoziato quella che, sia pur tra alti e bassi, ha deciso di imboccare da tempo Yasser Arafat.

«La strada del negoziato è la strada della capitolazione. Gli accordi di Oslo sono serviti solo per dividere il popolo palestinese illudendone una parte sulla reale volontà di Israele a negoziare una pace vera. Ma nessuno crede più in questa farsa chiamata dialogo. La realtà è quella che subiamo ogni giorno: l'autonomia è una farsa, lo "Stato" evocato dagli israeliani è quello dei bantustan. Vorrebbero passare da un regime di occupazione ad un regime di apartheid. E questo con l'assenso delle vittime, e cioè dei palestinesi, e con il plauso dell'Occidente. L'esempio da seguire è quello del popolo libanese e della sua avanguardia Hezbollah: è stata la loro determinazione, e una incessante

lotta armata, a costringere gli israeliani a ritirarsi dal sud del Libano. E così accadrà in Palestina».

Gli americani hanno inserito Hamas e Hezbollah tra le organizzazioni terroristiche a cui bloccare i fondi.

«Per gli americani è terrorista chiunque lotti contro le ingiustizie provocate dalla loro politica. In Medio Oriente, gli americani hanno da sempre portato avanti la

Hamas ha il sostegno del popolo palestinese Arafat non può certo arrestare metà della gente dei Territori

politica dei due pesi e due misure, sostenendo l'occupazione sionista della Palestina e provocando la morte, con la criminale politica dell'embargo, di centinaia di migliaia di bambini iracheni. Hamas si oppone a questa politica con le armi proprie di un popolo che non possiede carri armati, elicotteri Apache, bombardieri F-16. La nostra forza è nella determinazione di migliaia di giovani a sacrificare la loro vita per la liberazione della Palestina e dei luoghi sacri dell'Islam dalla presenza sionista».

Abu Hanud aveva conosciuto anche le carceri palestinesi.

«Come molti di noi. Ma quello che più conta è che aveva conosciuto il sostegno del popolo palestinese, della sua gente. Senza questo sostegno Hamas non esisterebbe. E Arafat non può certo arrestare metà della popolazione dei Territori».

u.d.g.